

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

Dramma serio di Eugenia Scribe

POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

P E R S O N A G G I



A T T O R I



Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI, e, a norma delle Leggi ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.

DON SEBASTIANO, Re di Portogallo	Sig, (1.° Tenore)
DON ANTONIO, suo zio, reggente in assenza del re.	Sig, (2.° Tenore)
DON GIOVANNI DA SILVA, presi- dente del Tribunale Supremo di Giu- stizia, consigliere privato di S. M. .	Sig. (1.° Basso profondo)
DON LUIGI, inviato di Spagna . . .	Sig. (2.° Tenore)
CAMOENS, soldato e poeta	Sig. (1° Baritono)
BEN-SELIM, governatore di Fez . .	Sig. (2.° Basso)
ABAIALDO, capo delle tribù arabe, promesso sposo di	Sig. (Altro 1.° Baritono)
ZAIDA, figlia di Ben-Selim	Sig. ^a (1. ^a donna mezzo Sop.)
DON ENRICO, luogotenente di Seba- stiano	Sig. (2.° Tenore)

CORI E COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe
Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia
Uomini e donne del Popolo,

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. È un andare e un venire di gente occupata ai vari preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano ; altri prendon congedo dalle loro famiglie. Calca il popolo, Dame , Cavalieri.

Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri e Dame; quindi Don Antonio e Don Giovanni da Silva.

CORO **S**u presti all' opra; nocchier, v'appella
 Propizio il vento, tranquillo il mar;
 Ci guida in Africa del re la stella;
 Nocchieri all'opra, convien salpar.
(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano sul proscenio)

ANT. Ne sorride fortuna. Il re già muove
 All'impresa africana, a cui lo appella
 Desio di gloria e la sua mala stella !

GIO. E partendo, l'augusto
 Vostro congiunto dell'Impero a voi
 Commette la reggenza...

ANT. Ch'io debbo all'influenza
 Del supremo del regno magistrato,
 Di sua grandezza consiglier privato, (inchinandosi)
 Dividere con voi
 Le cure intendo ed il poter sovrano...

GIO. (a parte) Che breve fia nella tua (lobi) mano,
 Re Filippo secondo, il glorioso
 Nostro vicin di Spagna, a me promette,
 Se il serto lusitano
 Sul capo gli assecuro,
 Poter più lungo, e più del tuo sicuro.

SCENA II.

Un **Soldato** che s'appressa a Don Antonio e gli
 presenta un foglio piegato, e Detti.

ANT. Ognor quest' importuno,
 Che d'un semplice foglio mi persegue
 Senza mai darmi tregua. * Eh via, che alleghi?
 (*al Sol.)

SOL. La mia sciagura.

ANT. E vuoi ?

SOL. Parlare al re.

ANT. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?

GIO. Indietro, va !

ANT. Non più, vanne !

SCENA III.

Don Sebastiano dal palazzo, e Detti.'

SEB. E perchè
 Vietare ai prodi miei l'accesso al re?
 Parla, chi sei? (al Soldato)

SOL. Guerrier sognai vittoria,
 Cercai sul mar la fama,
 Poeta ambii la gloria...
 E non trovai che duol !
 Lontan sull'onde argenti
 Vasco seguii di Gama;
 Cantai di stranie genti,
 Di terre ignote al sol.

O mia Lusiade! o figlia del mio bollente ingegno,
 Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno,
 Dell' Ocean sconvolto l' ire affrontai per te!
 Ahi! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,
 Grazia per i miei versi, non già per me chiedea;
 Sia lode al cielo che invano non domandai mercè!

SEB. Ch'io sappia il nome tuo.

SOL. Camoens !

SEB. Poeta,

Io ti saluto! * Nel suo sguardo io vidi
 (* a D. Antonio e D. Gio)

Del genio sconosciuto
 Brillar la fiamma! Del paese ingrato
 Che all' obbligo lo condanna ed allo scorno
 Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno!
 Ti protegge il tuo re; parla, che vuoi,? (a Cam.)

CAM. In Africa seguire i passi tuoi:
 Sopra il suol che ti fia d'allôr fecondo
 Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

SEB. Su presto adunque !

CAM. Un' altra grazia io chiedo.

SEB. E qual?

CAM. Mira, o mio prence! (accennando verso le quinte)

SEB. O ciel, che vedo!

(Zaida circondata da Soldati e famigliari del Tribunale
 supremo di Giustizia, s'avanza lentamente; due carnefici le
 stanno al fianco.)

SCENA IV.

Zaida, Coro di Soldati, Popolani e Detti.

CORO Giustizia divina,
 Agli empîi tremenda,
 Terrore comprenda
 Chi t'osa oltraggiar!
 Un' alma che merta
 Eterna la pena

La fiamma terrena
Può sola .mondar !

SEB. Dove la conducete?

GIO. Al rogo!

SEB. Chi è costei ?

GIO. Zaida l' africana,
Un' infedele impura,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta.
Il Tribunal, ov' io siedo supremo,
La dannava poc'anzi al fato estremo.

SEB. Perir non dee tanta beltà !

GIO. Mio prence,
Del Consiglio Sovrano
I decreti annullar nè il re lo puote!
SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.

GIO. (O mio furore!)
Dove?

SEB. In Africa, presso al genitore!

CAM. Viva -il re !

GIO. e SEGUACI.
Tanto ardisce! delle leggi
Conculcar la maestà!

ZAIDA (ai piedi del re)
Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Imagin vera, o re.
O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m' involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te !

Sul capo tuo si caro
Vegli divin favor!
Quant' è l'esiglio amaro
Per te s' ignori ognor.

GIO., ANT. e SEGUACI,

(Tanto di leggi obbligo
Da tollerar non è ;
Potria pagarne il fio ,
Benché possente, il re,)

SEB. e CAMOENS.

Semiante onesto e pio,
Straniera, il ciel ti die !

Ben è quel cor restio
Che nega omaggio a te! (Zaida parte)
(s'ode uno squillo di trombe)

CORO di SOLDATI e POPOLO.

Le trombe , le trombe !

SEB. Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gl' indugi omai :
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo :
V è scorta la mia stella,
Corriamo a trionfar.

E tu, (a Cam.) s'è ver che del futuro il velo
Squarciar possa il poeta,
Dinne tu, gran profeta,
Qual fato serba all'armi nostre il cielo.

CAMOENS (con entusiasmo)

Ove son ? del futuro al mio ciglio
Chi l'oscuro velame squarciò?
Ecco in vista il regale naviglio...
Già la sponda africana toccò...

Del deserto già il vento ne porta
 Indistinto guerresco clamor!
 Quanti sono i nemici? che importa?...
 Su corriamo all'arringo d' onor!

CAMOENS e CORO

Su , corriam , corriam ;
 Della fé guerrier,
 L' infedel sperdiam,
 È del ciel voler !
 CAM. Infinita, d'aspetto diversa
 Veggo un'oste sul piano avanzar:
 Già l'un campo nell'altro si versa,
 Chi le morti potrebbe contar?
 (si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza)
 L'orizzonte di lampi spesseggia,
 Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
 Il re cade... accorrete, o gagliardi...
 Giusto ciel!... la bandiera periglia...
 A gran pena la seguon gli sguardi,
 Tutta polve e di sangue vermiglia...

CAMOENS e CORO

Su corriam, corriam
 A morir pel re.

SEB. Che di' tu mai ? Miei fidi...

CAM. O re, perdona ;

La notte che si fea
 Improvvisa d'intorno, e l'incessante
 Scoppiar del tuon, di neri
 Presentimenti avean ripiena l'alma! (il cielo si
 Ma il mar ritorna in calma, rasserena)
 Più chiaro brilla il sol!., o sol, che devi
 Le gesta illuminar di tanti eroi,
 S'inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (le bandiere

SEB. Le benedica il ciel ! vengono abbassate)

GIO. Benigno ascolti

I nostri voti Iddio ,
 E di cotanto stuolo (a parte)

Non tornerà, giova sperarlo, un solo!

SEB., CAM., CORO e SEGUACI.

Squillar la tromba io sento,
 Tronchiam gli indugi omai ;
 Ne spira amico il vento,
 Al mar, miei prodi
 guerrieri , al mar!

A conquistar ne' appella
 Un nuovo mondo il cielo:

N' è scorta la mia stella !
 sua

Corriamo a trionfar !

ANT., GIO. e SEGUACI.

Disperda il folle intento
 In sua giustizia il cielo !
 Gli sia nemico il vento,
 Gli sia funesto il mar!

Che se pietade -è bella,
 In empietà si cangia,
 Quand' osa a Dio rubella
 Le leggi calpestar !

UOMINI E DONNE DEL POPOLO.

Il nobile ardimento
 Seconda, o re del cielo ;
 Gli sia propizio il vento,
 Gli sia tranquillo il mar!

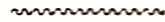
Dove l'onor lo appella
 Gli sii tu scorta e duce;
 Splenda per lui la stella
 Che guida a trionfar!

TUTTI

A pugnar corriam ,
 Della fe' guerrier,
 L' infedel sperdiam ,
 È del ciel voler!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

La scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim, nei dintorni di Fez.

Zaida, circondata dalle sue compagne.

CORO

La più vaga delle vergini,
 Onde l' Africa va altera,
 D'ogni cor l' affetto, il palpito ,
 Stava, ah! lassa! prigioniera!
 A guerrier valente e nobile
 Data avea d'amor la fede;
 Già d' Imen lo faci splendono,
 Il garzon già sua la crede...
 Quando ratto piomba il barbaro,
 E gl' invola il suo tesor !
 Ma tu riedi, e teco, o vergine,
 A noi riedono gli amor !
 (Zaida congeda d' un, cenno le compagne)

SCENA II.

Zaida sola.

Ove celare, oh Dio !
 L'affanno, il pianto mio!
 Ebbro di gioia il padre
 A festeggiar il dì del mio ritorno
 Tutte chiamava, le tribù d'intorno!

Terra adorata – de' padri, miei,
 Come cangiata - ritorno a te !
 De' miei primi anni - dolci compagne,
 Invan gli affanni - temprate a me.
 Ahimè! sui lidi - dello straniero
 Perchè ti vidi - mio nobil re?
 Restò captivo - teco il mio core,
 Io più non vivo - ben mio, che in te.

SCENA III.

Ben-Selim e **Detta**.

BEN. Perchè, figlia, si mesta,
 E d'Abaialdo ai voti ognor restia?
 Accogli almen dell'amistà l'omaggio,
 Che il tuo ritorno a festeggiar s'appresta.
 (seguono danze di carattere)

SCENA IV.

Abaialdo con seguito di Guerrieri Arabi che irrompono
 in mezzo alla danza, e **Detti**.

ABA. E che? Per tutto di festa è suono,
 Percosso echeggia di canti il ciel,
 E a noi sul capo rimugge il tuono,
 E a noi già sopra sta l'infedel!

TUTTI L' infedel !!!

ABA. Su guerrier, su guerrieri ! la spada
 Ch' i o vi miri nel pugno brillar!
 Su, su, all'armi ! l'improvvido cada
 Che il leone veniva a destar!
 All'armi, o miei guerrier!
 Sebastian, re di voglia sfrenata,
 Di ridurci pretende a servir.
 Fuor ne chiama e ne sfida a giornata
 Là sul pian d'Alcazarre Kebir!

Don Sebastiano

Or che di guerra l' ora è suonata
Tace ogni affetto : sol parla onor.
Mertar la fede (a Zaida) che m'hai giurata
Fia cura e premio del mio valor.

CORO DI DONNE

La tua fedel contrada
Ti piaccia, o Dio, salvar !
Deh ! fa che l' empio cada,
Fa il giusto trionfar !

CORO DI ARABI.

Su guerrier, su guerrieri ! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su, all'armi! l' improvvido cada
Che il leone veniva a destar!

ZAI.

Rattieni, o Dio, la spada
Già presta a sterminar;
L' ire dai cor dirada,
Fa pace trionfar !

(tutti partono tumultuariamente)

SCENA V.

*La scena rappresenta la pianura d' Alcazar Kebir dopo la battaglia,
sparsa di morti dei due campi. A sinistra dello spettatore un
macigno.*

Don Sebastiao ferito , e sorretto da **Don Enrico**. Ha in pugno
l'elsa d'una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti
anch'essi, gli fanno scorta,

SEB. Una spada , una spada !...

ENR. Oimè ! tutto è perduto !

SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...

ENR. O Sire,

Non si pensi che a voi ! (*) Si regge appena!
(*agli altri)
(Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia)

SEB.

Lasciatemi... fuggite...

ENR.

Eccoli ! presso

A quella roccia...

(fa cenno ai compagni che quivi adagino il re)

E noi moriam per esso !

SCENA VI.

Abaialdo, seguito da **Ben-Selim**, e Detti,

CORO D'ARABI

Allah ci diè vittoria ,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d'Ismael!
Sperdiam l' iniqua setta !
Sveniam senza pietà !
È santa la vendetta !
Di sangue ha sete Allah!

CORO DI PORTOGHESI

Se ci negò vittoria
La sorte a noi crudel,
Dei martiri la gloria
È a noi serbata in ciel!
Il corpo alla vendetta
Sottrar nessun potrà;
Ma l' alma un premio aspetta
Lassù, che egual non ha !

ABA.

Seminato di morti e di malvivi
Attesta il campo la vittoria nostra.
Ma dov' è il re ? ferito
Cader lo vidi, e se dalla mia mano
Egli spera fuggir, lo spera invano!

CORO Non si risparmi un sol di quest'infami!
 Gli sterminiam !

ENR. Me primo !

ABA. Il re si nomi,
 E agli altri della vita
 Mallevador son io.
 Favellate; il re vostro?...

ENR. Il re son io. (cade morto)

ABA. Nella polve prosteso
 Eccolo dunque il re! L'eroe superbo,
 Che nell'Africa doma
 Sognava un nuovo impero,
 Vi conquistò solo una tomba!

BEN-SEL. Ai resti
 Del re ch'ebbe la fede e il vostro affetto
 Gli estremi onor rendete, io lo permetto.
 (i Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico, che
 è portato via)

SCENA VII.

Don Sebastiano svenuto, e **Zaida**.

ZAI. Ei non è più!... fra i corpi
 Ond' è sanguigno il piano
 D' interrogar la morte avrò il coraggio...
 Se ferito salvarlo... io spero invano...
 Ch'io risparmi alla salma almen l'oltraggio.
 Sin ch'io lo trovi, o ciel, guida i miei passi!

SEB. Camoens, Enrico! a me, (sempre fuor di sensi)

ZAI. Gran Dio! che intesi? ohimè!...
 È desso! e vive ancor!...
 Giusto cielo, in sì misero stato
 Chi potria non sentirne pietà?
 Forse, oh Dio! mortalmente piagato
 Più che un soffio di vita non ha!...

SEB. L' alma stanca... illanguidita (risensando)
 Io sentia... dal sen... fuggir!...
 Chi mi rende lena e vita ?
 Chi rinfranca. in me l' ardir?...

ZAI. In lieta sorte o ria
 M'avrai compagna, o re!
 È tua la vita mia,
 La spenderò per te!

SEB. Nella sventura mia
 È il ciel pietoso a me,
 Che un angelo m'invia,
 Gentil straniera, in te.
 (respingendola con dolcezza)

Senza esporre i tuoi giorni
 I miei salvar non puoi.
 Va, lasciami perire !

ZAI. Pel Dio de' padri tuoi
 Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme!

SEB. Che ascolto !

ZAI. Al re possente
 Dovea tacerlo, e il tacqui.
 Ma sventurato, ma errante e proscritto,
 Or saprai tutto !... io t'amo,
 E per te solo io tremo!

SEB. E offrirti ah! non poss' altro
 Che l' infortunio mio !

ZAI. Che importa!... se per te morir poss' io !
 Se la tua sorte è mia !

SEB. Disgiunti ah! non ci voglia
 Quel Dio che ci riunì!

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,
 La gioia è presso al duol.
 Di notte al cupo orrore
 Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m' infondi in core,
 Sparì l' affanno e il duol ;

Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

ZAI. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.

SEB. Beato me se la sorte mi dona
Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

Coro d'Arabi e Detti. Indi Abaialdo e Ben-Selim.

CORO D'ARABI

Feriam! sveniam! nel nome del profeta!
Che più tardiam? a noi l'impone il ciel!
Allah ! Allah costui salvar ne vieta.
Non v' è pietà ! Siam figli d'Ismael !
(Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim
che entrano)

ZAI. Per pietà ! se mi amate
Grazia per lui ! quel misero salvate.
Ve ne supplico... il voglio!
Chi a respinger s' ostina i voti miei?^
(ad Abaialdo nella massima angoscia)

Ebben ! l' armi omicide
Dal capo suo stornate ;
Ch'ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate ;
Ch'ei tornar possa 'illeso
Alla terra natia,
E...

ABA. Che di' tu ?

ZAI. Fia vostra la man mia !

ABA. Ma perchè tanto a cuor?...

ZAI. Sul lido estrano

Io periva ; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio

Vorrei compir.

ABA. Sia fatto il tuo desio!
(a Don Sebastiano)

Stranier, libero sei, vanne, ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu' dèi!

ABA. e CORO D'ARABI (a Don Sebastiano)

Va, non tardar, se a te la vita è cara !
Cessò il fragor ; tornò sereno il ciel !
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara.
Amor, onor ai figli d'Ismael !

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara ! (a parte)
Divin favor vegli su te dal ciel!
(partono tutti, tranne Don Sebastiano)

SEB. Deserto in terra - che più mi avanza?
Fin la speranza - fuggì da me!
Tu sol mi resti - core amoroso,
Angiol pietoso - che il ciel mi die !
Che non poss' io - per tanta fè,
Il serto mio - deporti al piè ?
Folle! di trono - che pur ragiono ?
Ahi nulla il fato - a me lasciò!
Deserto in terra - che più m'avanza?
Fin la speranza - m'abbandonò!
Pur fra l' ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l'amore d'un angiol mi resta,
D' un soldato se restami il cor !

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Re a Lisbona.

**Don Giovanni da Silva, due Delegati del Re,
Abaialdo e Zaida velata.**

GIO. (ai Delegati)

Il nobile Abaialdo, dell'estinto
Monarca vincitore,
Al re l' Africa manda ambasciatore.

ABA. Proposta d' alleanza
Rechiamo al re novello e i nostri voti ;
Anco sui nostri liti
Fama di sue virtuti alto si spande:

GIO. Sia la patria per lui felice e grande!
Ognun lo spera. D'acceder frattanto
Vi piaccia nel suo tetto,
Qual si merta per voi, stanza e ricetto.

(tutti partono, meno Abaialdo e Zaida)

SCENA II.

Abaialdo e Zaida.

ABA Siam soli al fin !

ZAI. (rimovendo il velo) Nella natia contrada
Ah! perchè non lasciarmi ?
Perchè su queste sponde
A forza quasi, e mal mio grado trarmi ?

ABA. Perchè?... Perchè?
Perchè mi giova l' averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Perchè pavento quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Signor, donde i trasporti
E il subito furore ?
E che? v'avrei donato
La man, la vita, il core?...

ABA. La man mi davi, è vero;
Giuravi a me la fè ;
Ma il cor, Zaida, il core,
Mai non lo davi a me !
No, mai... No, mai...
Mi giova, o donna, l'averli a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Conosco e temo quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l' onor !

ZAI. Ebben ferisci! l'estremo fato
All'alme vili sol fa terror,
Il fallo ammenda d'avermi amato;
Che tardi ancora ? Mi passa il cor.

ABA. Le lagrime secrete,
Che invan celarmi tenti...

ZAI. Svelan del cor l'affanno,
Non la colpa...

ABA. Tu menti !
M'ascolta. Nella tenda
Paterna un dì dormivi.
Noi vegliavamo... A un tratto
Le labbra in sogno aprivi,
E mormoravi un nome...
Gran Dio ! che il mio non era !

ZAI. Io!... Signor...

ABA. (con rabbia) Quel cristiano...
Egli è tal... quel cristiano
L'aggiungerò... perir dee di mia mano!

Don Sebastiano

ZAI. S' ei non è più !
 ABA. L'amor mio oltraggiato,
 Oltre la tomba ancora
 Geloso è del passato !
 Ma no... ma no...
 Sottrarlo invan presumi
 Ai mio geloso sdegno ;
 Adopri invan l' ingegno
 Novelli inganni a ordir!
 Della vendetta all' ora
 Sorride il mio desir !
 ZAI. Ebben , mercè non chiedo,
 Appaga in me lo sdegno;
 Lo strazio è troppo indegno ,
 Che tu mi fai soffrir !
 Avvicinarsi io vedo
 Con gioia l' ultim' ora.
 Uccidimi : ch' io mora
 Potendoti abborrir !
 Deh ! v' assicuri almeno
 Questo supremo giuro !
 ABA. Cessate, o donna, più il giurar non curo.
 Omai, fuorché a me stesso,
 Fede ad alcun non presto;
 Per vedere, a quest' occhi...
 E per punire a questo! (accenna il pugnale)
 (partono entrambi)

SCENA III.

La Piazza principale di Lisbona. A sinistra la facciata della Cattedrale parata a lutto. È notte. Camoens s'avvanza lentamente, e a fatica sulla scena.

Camoens solo.

Giuoco di rea fortuna,
 Povero Camoens ! d' Alcazar sul piano,

Per morto abbandonato ,
 Poscia in crudele schiavitù ridotto ,
 Rotti i tuoi ceppi alfine,
 Fia pur vero che il cielo impietosito
 Riveder ti conceda il patrio lito?
 O Lisbona, alfin ti miro,
 Riedo alfine, o patria, a te!
 L'aura tua ch'io sento e spiro
 Vita nuova infonde in me !
 Scordo l'ansie e l'aspra guerra
 Che il destin mi fe' soffrir.
 Ti riveggo, o sacra terra,
 Or può farmi il ciel morir !
 Pur languente in suol straniero ,
 Senza speme di mercè ,
 Era il cor del prigioniero,
 Dolce patria, ognor con te !

SCENA IV.

Una Scolta e Detto.

UN SOLDATO Chi vive !
 CAM. Un esigliato
 Che il suol natio rivede ,
 Un soldato che riede
 D' Africa...
 SOL. Sul tuo caso
 Parla sommessò, e presto sgombra, amico.
 Quanto d'Africa viene ha il re nemico.
 (parte la Scolta)

SCENA V.

Camoens solo.

O mio re Sebastiano ! Esserci ascritto
 Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (guardandosi
 attorno)

Che tento?... a chi mi volgo?...
 Mancan le forze! o Dio !... Camoens mendico!...
 La mano all'armi avvezza
 Tender pregando alla ricchezza altera !...
 Ah! ti spezza, o mio core...
 E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA VI

Don Sebastiano chiuso nel mantello, e Detto.
 Camoens gli si accosta e gli tende l' elmo.

CAM. Sono un soldato che vien dalla guerra,
 La man ch'io tendo famosa fu già!
 Torno mendico alla patria mia terra ,
 Deh! soccorrete chi pane non h a !
 L'obolo date: vi parli pietà.

SEB. Mendico riedo pur io dalla guerra,
 Tu chiedi u n pane a chi pane non h a !
 Nulla fortuna lasciavami in terra,
 Tranne l' onor che nè toglie nè dà !
 Soldato anch' io, degno anch' io di pietà !

CAM. La ma n , fratello, la mano mi dà !
 Ferito sei?...

SEB. D'Alcazarre all'impresa!

CAM. Pugnavi tu ?...

SEB. Del vessillo a difesa !

CAM. Accanto al re ?

SEB. Gli f u i sempre da lato !

CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (con esaltazione)
 Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!

SEB. Parla, chi sei ?

CAM. A h , l'amico son io
 Del re, sono il poeta,
 Che a piangerlo sol vivo,
 E col canto a eternarlo!

SEB. Camoens !...

CAM. Oh ciel ! qual voce !
 Ah no!... vana lusinga!
 Del mio signor non sono
 Questi i noti sembianti.

SEB. Dalla sventura oppresso
 Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
 (si abbracciano con trasporto)

CAM. Oh fausto dì ! - gioia suprema !
 E fia pur ver - che al sen ti prema?
 Or giusto Ciel mi chiama a te,
 Posso morir - ho visto il re.
 Dio salvi il re !

SEB. O fausto di! - gioia suprema!
 E fia pur ver - che al sen li prema!
 Son ricco ancor - ancor son re,
 Se il tuo gran cor - rimane a me.
 Deh! taci, ohimè !

Don Antonio, da bassa
 Ambizion sospinto, (sommessamente)
 Usurpava il mio trono.
 Ei mi suppone estinto,
 E dove sospettasse
 Ch' io pur campai da morte,
 Mi spegneria, potendo!

CAM. Ma i Grandi, ma la Corte?...

SEB. Salutano il nuov' astro,
 Or che all' occaso è il mio.

CAM. Ma nei soldati almeno...

SEB. Confido in essi ancora.
 Mostrarmi ad essi intendo
 Quando sia giunta l' ora.

CAM. Ah sì, della lor fede
 A voi garante io sono;
 Gridar m' udranno. È desso, il nostro re!
 Fratelli, il giuro, a me credete, a me!
 Oh lieto me ! beato giorno!
 Suona d'amor - tutto d' intorno!

Mia patria, il ciel - veglia su te.
Tregua ai sospir - l'è reso il re.
Dio salvi il re !

SEB. Oh lieto me! beato giorno!
Il mio fedel - fe';a me ritorno!
Son ricco ancor - ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me!
Deh ! taci, ohimè!

(musica funebre in lontananza)

CAM. Qual suon ferale?

SEB. A simulare istruito,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo: e seco ha della Corte il flore.

SCENA VII.

Don Sebastiano e Camoens, chiusi nei mantelli, si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio- funebre. Soldati di varie armi. Marinai, Magistrati, Grandi del Regno, Dame della Corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono **Don Antonio** e **Don Giovanni da Silva, Abaialdo**, Cortigiani, calca di popolo.

CORO DI DONNE

Eterno riposo
Concedi pietoso
All' alma ; o Signor !

CORO D' UOMINI

Squillate a lutto, o trombe;
Tamburi in suon feral
Chiamate dalle tombe
L' angiol del dì final !

Innanzi a Lui c' ha i tuoni
E le procelle al piè,
Son come vetro i troni,
Son ombra e polve i re...

VARIE VOCI

D'un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio;
Assai la man possente lo visitò di Dio!

CAM. (facendosi avanti)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano !

GIO. Chi di tal dì le pompe osa turbar profano?

CAM. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
Che non teme e non spera, e poco il viver cura.
Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!

GIO. Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,
Di risse e di discordie malnato istigatore ,
Che d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto.
Ti chiederà ragione del violato culto.

CAM. Al popolo adunato darolla, e sull' istante !

GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l'indiscreto.
Udiste ? il re l' impone.

SEB. (mostrandosi) Ed io ne fo divieto !

TUTTI Il Re!! (con un grido)

ABA. Egli ! qual mistero !

Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!

SEB. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
Per confondere i vostri ed i nemici suoi ;
Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli.
E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.

POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore !

ABA. Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,
Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.
Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
E sul lido africano il cener suo riposa !

GIO. Il ver l' arabo duce parlò : credete a lui.
 È un mentitor sfacciato, un traditor costui!
 CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.
 GIO. Non più: chiara è la frode.
 ABA. Zaida, il mio sospetto
 Vegliar su te saprà !

D. SEB., CAM. e LORO FAUTORI

Del vero tuo prence,
 O gente tradita ,
 Difendi la vita,
 Difendi l' onor.
 O cielo, ti mostra
 Al giusto propizio ;
 D'un empio artificio
 Confondi gli autor!

ABA., D. ANT., D. GIO. e LORO FAUTORI

Ti scuoti, ti desta,
 O gente tradita;
 La trama è chiarita
 Del vile impostor.
 A morte sia tratto ;
 L' estremo supplizio
 D' un empio artificio
 Punisca l'autor !

GIO. Qual ch' ei sia, non è qui che dello sciagurato
 Puote l' augusta legge pronunziar sul fato.
 L'accusato sia posto della Giustizia in mano :
 Io lo riclamo in nome del Tribunal Sovrano.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala d'aspetto solenne e severo nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.

D. Giovanni da Silva, Esecutori vestiti di rosso e colle braccia nude, uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.

TUTTI **D**al ciel devoti ed umili
 Preghiam conforto e lume ;
 Se non l' afforza il Nume,
 Uman giudizio è fral.
 Ei, che ne affida in oggi
 Del regno la salute,
 Ei ne darà virtute
 All' alto ufficio ugual.
 GIO. Supremi delegati
 Del Tribunale augusto,
 Speranza, amor del giusto,
 Terror dell' empietà ;
 In voi non trovi accesso
 Nè l'odio nè l'amore;
 Del paro ignota al core
 Sia tema e sia pietà !
 TUTTI Noi lo giuriamo!

SCENA II.

Don Sebastiano, Abaialdo e Detti. - Mentre da mano destra D. Sebastiano s'avanza in mezzo ai Soldati, Abaialdo, chiuso nel mantello, e con capello a larghe falde, viene introdotto dall'alta parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.

GIO. O tu, che a provocar la civil guerra
Nome, assumevi e qualità mentite,
Parla, chi sei?

SEB. Rispondi a me tu prima.
Chi il dritto, uom senza fede,
D'interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son... lo attesto...

GIO. Un impostor tu sei!

SEB. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...

GIO. Di condannarti...

SEB. No, d'assassinarmi !
Più non rispondo.

GIO. Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della Giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udienza un testimonio. Venga.

SCENA III.

Zaida velata, e Detti.

TUTTI Una donna !

ZAI. Che importa,
Se d' una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,

Inconscio, v'ingannò. Colui ch'ei vide
In Africa perire, era il fedele,
Il nobil don Enrico,
Morto da eroe pel suo signore e amico!
Che di' tu mai !

GIO.
ZAI. Fu salvo il re! fu salvo

Per cura d' una donna,
Che lo amava d' amore.

GIO. Che nuova trama è questa?
SEB. O nobil core!

ZAI. Ebben ! colei che a morte
Il vostro re sottrasse,
Lo giuro innanzi a Dio, (rimovendo il velo)
Lo attesto al Tribunal... quella son io!
(i membri del Tribunale si alzano con sorpresa)

Incerto ondeggia il core
Fra speme e fra terrore !
La sua colla mia vita
Potessi almen comprar!

Del misero suo stato
Ti prenda, o ciel, pietà !
Sottrarlo a estremo fato
Sol può la tua bontà!
È dessa!... ondeggia il core
Fra speme e fra timore !
È il ciel che in lei m'invia
Un angel tutelar.

SEB. Sottrarmi a un empio fato
Non può la sua pietà;
Ma lieto e consolato
Il mio morir sarà !

ABA. Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al suo signore in faccia
Costei può tanto osar !
Invan la sciagurata
Salvar colui vorrà !

Pria di mia man svenata
 La coppia rea cadrà !
 GIO. Di rabbia e di furore
 In sen mi bolle il core ;
 Al mondo, al cielo in faccia
 Costei può tanto osar!
 Se fia mestier, svenato
 Quell' impostor cadrà !
 Rinfranca il cor turbato, (a un Giudice)
 Mai no, non regnerà.
 I e II GIUDICE e CORO
 Di rabbia e di furore
 In sen mi bolle il core.
 In faccia al mondo, a Dio
 Costei può tanto osar!
 Del ciel sia vendicata
 L' offesa maestà !
 La coppia sciagurata
 Chi mai salvar potrà ?
 GIO. Invano sperì, a spergiurar tu avvezza,
 Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.
 Miratela : costei è quella istessa (ai Giudici)
 Cui dell' estinto prence
 Improvvida pietà sottrasse al rogo:
 Dannata al bando, sotto
 Pena del capo, l'empia il bando ha rotto;
 È rea di morte. Io la condanno al fuoco,
 Come di veneficio,
 Di falso testimonio e d'impostura
 Convinta e rea.
 ABA. Ed io, come spergiura! (buttando da
 Sciagurata!... al mio furore sè il travestimento)
 No, non basta la tua vita ;
 No, che l' onta, il disonore
 Sian compagni in morte a te.
 Tua nequizia a far punita
 Poco è il rogo che t'aspetta,

Va dal cielo maledetta ,
 Come, iniqua, il sei da me !
 GIO. (al giudice)
 Un dovere imperioso
 Del rigore il ciel ne fa.
 La condanna anche Io sposo;
 Chi difenderla potrà ?
 SEB. Deh! prendete i giorni miei,
 Ma pietà, pietà per lei.
 ZAI. Sire, a Dio solo ne appello,
 Ei fra noi giudicherà.
 ABA., GIO. e GIUDICI
 Va, spergiura!... al mio furore
 No, non basta la tua vita;
 No, che l'onta, il disonore
 Sian compagni in morte a te.
 Tua nequizia a far punita
 Poco è il rogo che V aspetta.
 Va dal cielo maledetta ,
 Come, iniqua, il sei da me!
 ZAI. Io spergiura!... al tuo furore
 Poco è dunque la mia vita !
 Vuoi rapirmi anche l'onore,
 Quell' onor che tuo pur è?
 D' una misera tradita
 Sì, lo strazio, o vil, t' alletta ?
 Lego al ciel la mia vendetta,
 Il rimorso lego a te.
 SEB. Sciagurati! al lor furore
 Che non basta la mia vita!
 A pietade han chiuso il core,
 Speme, oh Dio! per lei non v'è.
 D'una misera tradita
 Sì, lo strazio i vili alletta!
 Va dal cielo benedetta,
 Come, o cara, il sei da me !

ZAI. Ebben! poiché il consorte
 Mi scioglie da' miei giuri e sacra a morte,
 Ebben!... Sì, l'amo, l'amo,
 Questi... il re Sebastiano! – il vero re!...
 Egli, infame, il tuo re!... (a Gio. con forza)
 GIO. Non più, sian tratti a forza. (alle guardie)

ZAI. (ai giudici)

E voi, quando per lui la morte io sfido,
 E al disonor sorrido,
 Dite, chi fia l'audace
 Che di menzogna mi terrà capace ?

GIO., ABA. e GIUDICI

Il rogo a lor s'appresti,
 Vi spirin fra i tormenti;
 Disperso vada ai venti
 Il cenere infedel!
 Cader al rogo in faccia
 Vedrem l'empia baldanza;
 Nulla per voi speranza
 Rimane in terra, o in ciel!

ZAIDA e SEBASTIANO

Il rogo a noi s'appresti,
 V'ascenderem ridenti:
 È lieve agli innocenti
 Lo strazio più crudel.
 È a noi conforto e scudo
 Divina una speranza;
 Vendetta in terra ha stanza,
 Perdono alberga in ciel!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

*Ricco appartamento nella torre di Lisbona, destinato al
 Presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo, Gran
 finestrone a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per
 scrivere.*

Don Giovanni da Silva e Don Luigi,

Inviato di Spagna.

GIO. **C**ontar dunque poss' io?
 LUI. Con poderosa armata il duca d'Alba,
 Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.
 GIO. E il tuo re m'assicura?...
 LUI. Poder sovrano in nome suo se voi
 Al mio re la corona...
 GIO. Non più. Fin d' oggi ei regnerà in Lisbona.
 LUI. Ma, il volgo ad abbagliar, vorria prudenza
 Che almeno l'apparenza
 D' un titolo legittimo...
 GIO. T'intendo.
 Lieve impresa, e sicura!
 A me ne lasci il tuo signor la cura.
 (Don Luigi esce)

SCENA II.

Zaida e Detto.

GIO. I giorni tuoi sono in mia man.
 ZAI. Che indugi
 A troncarli ?
 GIO. Se a farti

Grazia piegassi il cor ?

(Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante)

Se consentissi

A far salvo colui, che re tu nomi ?

ZAI. Egli? fia ver?... gran Dio !... parla... che esigi ?

GIO. Fa ch' ei soscriva questo foglio, e tosto

Cadon le sue ritorte.

ZAI. Basta... porgi...

GIO. Se no, fra un'ora morte!

(Don Gio. parte)

SCENA III.

Zaida sola.

La morte ! a me poc' anzi

N' era il pensier tremendo !

Ond' è ch' or si dappresso

La miro, eppur non temo?

Ah! se quei cari giorni

Serbar poss' io morendo,

Mi fia gioia celeste il fato estremo!

È bel per chi s' adora

A morte offrire il petto,

È bello un puro affetto

Col sangue suggellar !

E del morir nell' ora

Poter del caro bene

Infranger le catene,

I giorni conservar!

SCENA IV.

Don Sebastiano e **Detta**.

ZAI. Eccolo !

SEB. O mia Zaida !

A me chi ti conduce,

Chi mi congiunge a te?

Qual angelo di luce

La speme rende a me ?

ZAI. Me qui desio conduce

Di tua salvezza, o re.

Raggio d' amica luce

Risplende ancor per te.

SEB. Ma per qual sorte ne vien concesso

Vederci ancora pria di morir?

ZAI. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,

Pendon dubbiosi, e in lor vien men l' ardir.

A voi, deposte l' ire,

Ognun si prostra, e re torna il proscritto,

Sol che vi piaccia, o sire,

Di segnar questo scritto.

Leggete...

SEB. Gran Dio ! che ! porre in non cale

L'avita stirpe e il suo splendor !

Segnar da vile l' atto fatale

Che mi condanna al disonor!

ZAI. Che sento?

SEB. Sai tu, Zaida, sai quel che da me si vuole ?

La libertà m' è offerta... (con ironia)

ZAI. Ebben ?...

SEB. Ch' io ceda a patto

A re Filippo i dritti e la corona mi a !

ZAI. Disonorarti !... i vili !... ah mille morti pria !

SEB. Come quell'alma altera

Indovinò il mio cor!

Invan per lor si spera

Macchiar del re l'onor !

Chi la corona avita,

Chi il regno m'involò,

Al re può tòr la vita,

Ma degradar... nol può.

ZAI. Come quell' alma altera

È del destin maggior !

Invan per lor si spera
 Macchiar del re l' onor !
 Chi la corona avita,
 Chi il regno gl' involò,
 Al re può tor la vita,
 Ma degradar... nol può. (battono le ore)

CORO (dalle quinte)

Suonò l'ora fatale; donna, a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parta... addio!

SEB. Ciel ! dove mai ?

ZAI. (respingendolo) T'arresta.

SEB. Un suon lugubre ascolto! (si spalanca la porta di fondo)

I carnefici!... o cielo! qual lampo mi rischiarà!

In te gli iniqui il mio

Rifiuto, in te s'apprestano a punir!

ZAI. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

SEB. Invan lo spero... ah no !

Che nuovo strazio, o Dio,

L'infame a me serbò!

Che mi cal - dell' onor ?

Tu morir! - giusto ciel,

Tu morir! - e per me! mai, no, non fia,

Cessa; deh! preghi invan!

Io salvar ti saprò, vita mia!

ZAI. Per salvar i miei dì

L' onor suo calpestar,

Degradar il mio re si potria ?

Cessa, deh! preghi invan!

L'onta tua consentir! mai, no, non fia.

SEB. (si lancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio)

ZAI. (frapponendosi)

Ebben, se sordo sei

Al grido del dover,

Se nullo i prieghi miei

Hanno su le poter,

L' avito onor calpesta,

Dritto abbandona e trono,

Tua complice io non sono,
 E sia la morte mia la mia protesta !

(tenta lanciarsi dalla finestra)

SEB. Zaida ! (ritenendola)

a 2

Se così perir de'

Tanto amor, tanta fè,

Se per noi quaggiù non v' è speme,

Vien, ben mio, sul mio sen,

Incontriam morte almeno stretti insieme,

(in questo s'ode al di fuori la voce di Camoens)

O marinari !

La notte è serena,

La calma profonda,

Nel porto e sull' onda

Già l' opre cessâr !

CAM. e CORO.

Ristretti e fidenti,

Ma cheti voghiamo,

Sul flutto dobbiamo,

Com' ombre, strisciar.

Là, sotto quel masso

Che sporge sull' onde,

La preda s' asconde

Che uniti cerchiam.

Di speme somnesso

Un canto s' intuoni,

Ma presso ai bastioni

Tacenti voghiam.

ZAI. O suddito fedel !

SEB. Camoens !

SCENA V.

Camoens dalla finestra e Detti.

CAM. Mio prence,
 Rinasci alla speranza. Il popol freme,

E domanda il suo re. La nostra fuga
 Seconda, in guardia posto a questa torre,
 Un soldato fedel, pieno d'ardire.

a 3

Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!
 Moviam guardinghi con gran mistero,
 Sol un sospir - ne può tradir !
 Abbiam il cielo per condottiero,
 E a noi si fa - scudo amistà !

(Camoens solleva all'altezza della finestra l'estremità di una
 scala di corda, e ve l'assicura solidamente. Dopo questo, i
 tre escono per la finestra, Camoens ultimo)

SCENA ULTIMA.

D. Antonio con seguito di Soldati. Dietro a lui

D. Giovanni frettoloso e nella massima agitazione.

GIO. Siam traditi. Sedotte le guardie della torre...

ANT. Per mio comando! (freddamente)

GIO. In salvo già...
 (accennando la finestra)

ANT. Perduti!
 (accenna ai Soldati che colle sciabole tagliano le corde
 attaccate alla finestra. Un grido, e i fuggitivi precipitano
 nell'abisso. Cala il sipario).

FINE.